

Serrate indagini per individuare i responsabili dei provocatori attentati a Roma

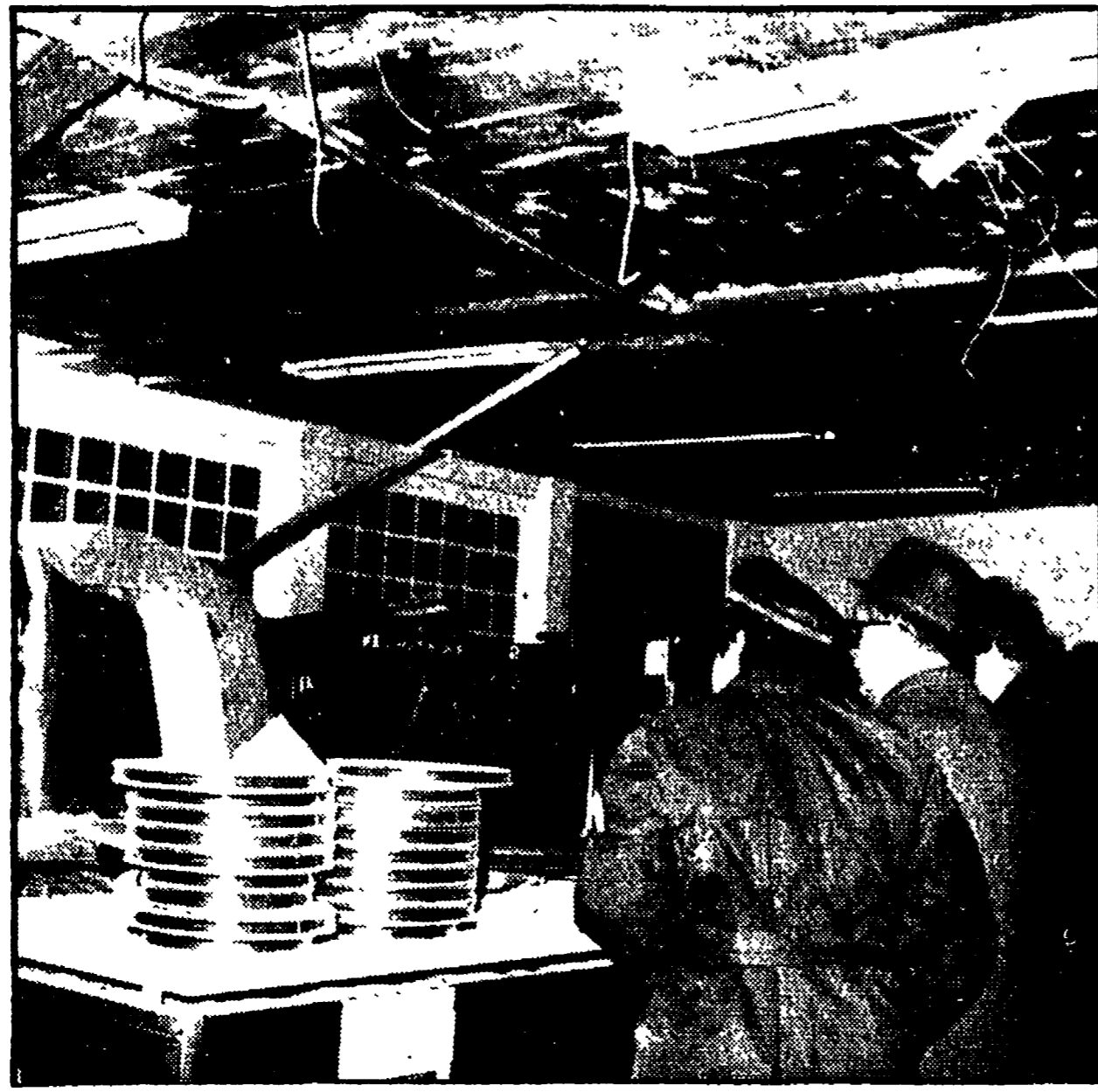
Tre auto sono state viste fuggire subito dopo gli scoppi delle bombe

Un unico obiettivo: le sedi di società collegate all'ITT — Sui luoghi di due delle esplosioni lasciati come « firma » fogli dattiloscritti: un tentativo per confondere le indagini — Settecento milioni di danni nell'edificio colpito a via Campania — Nella mattinata due falsi allarmi — Energica denuncia dei sindacati e dei lavoratori

Dichiarazione del compagno Petroselli

« Nessuno coltivi illusioni avventurose »

Riferendosi, nel corso di una manifestazione svoltasi ieri a Fiumicino, alle bombe esplose l'altra notte a Roma, il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana e membro della Direzione, ha detto: « È evidente il segno di una stessa mano e il tentativo di dar vita ad una nuova tappa della strategia della provocazione. « Interpreti dei sentimenti e delle preoccupazioni dei lavoratori e dei cittadini romani, mentre ribadiamo la ferma richiesta di indagini rapide e severe per accertare le responsabilità, facciamo appello a tutte le forze democratiche perché si rinnovino un monito chiaro a tutti i circoli reazionari internazionali di ispirazione fascista: non coltivi illusioni avventurose poiché il popolo romano e le sue organizzazioni democratiche hanno dimostrato di avere la forza per difendere, consolidare, sviluppare lo Stato democratico e le conquiste della democrazia repubblicana ».



Gli uffici della CECA (calcoli elettronici) di via Campania devastati dall'esplosione

Una stessa organizzazione e uno stesso piano criminoso e provocatorio — preparato con cura e nei minimi particolari — stanno dietro ai quattro attentati compiuti nel giro di pochi minuti a Roma, la scorsa notte: tre in un tentativo di alimentare, in questo particolare momento, un clima di tensione. L'operazione è stata portata a termine da quattro commandos, gente esperta che ha agito con sicurezza e rapidità, secondo un disegno prestabilito: lo dimostra il fatto che gli ordigni esplosivi sono stati « lanciati » con tritolo oppure con dinamite, secondo quanto hanno accertato i tecnici. In meno di mezz'ora, i commandos hanno colpito i loro obiettivi, in quattro punti diversi della città: un palazzo nel pressi di via Veneto, sede di numerose società commerciali; un edificio della sede di una società di assicurazioni; un capannone adibito a deposito di cavi elettronici e telefonici, alla periferia di Roma; un magazzino di una società che si occupa di impianti telefonici, all'EUR. L'obiettivo, comunque, era unico, stando almeno a quanto dicono i poliziotti e carabinieri: secondo gli inquirenti, infatti, gli attentatori volevano colpire le sedi delle società « Sirti », « Siete », « Spati-Lazio » e « Intercontinental Assurances », collegate tra loro e tutte affiliate con l'ITT, la potente « multinazionale » americana. La « notte dei fuochi » è cominciata esattamente un minuto dopo la mezzanotte. Il primo ordigno è esploso nel palazzo di via Campania 49

(l'altro ingresso si trova in via Abruzzi 25) e ha devastato i vasti locali seminterrati che ospitano il centro elettronico della CECA (Calcolo elettronico e consulenze aziendali). Qui i danni sono stati ingentissimi, per un valore di circa settecento milioni di lire. Secondo i tecnici, l'ordigno esplosivo era costituito da un chilo e mezzo di tritolo oppure da mezzo chilo di dinamite. La bomba è stata collocata davanti a uno dei finestroni che danno sul via Veneto e non è stata lanciata da un'auto in corsa come era sembrato in un primo momento. Davanti ai locali della CECA sono state trovate alcune micce completamente bruciate. Tutto l'edificio all'angolo tra via Campania e via Abruzzi è di proprietà della Sirti (Società italiana reti telefoniche interurbane). Nello stesso edificio si trovano gli uffici della « Face Standard », un gruppo internazionale (con partecipazione ITT) che opera nel settore delle telecomunicazioni via radio e via filo e che è collegato con la Sirti. Sempre nello stesso palazzo, infine, si trovano numerose altre compagnie americane tra cui la N.A. (North America Insurance Company), la STS (una società che si occupa di telecomunicazioni via satellite), l'ABC (agenzia di stampa statunitense) e la Pepsi Cola. La seconda bomba è esplosa pochi minuti dopo, in via Priscilla 101, sotto la pensilina di un palazzo che fa angolo con via Monte delle Gioie ed ospita una società di assicurazioni, la « Intercontinental Assurances », una delle sette società di assicurazioni europee controllate dalla ITT, attraverso la « Hartford Insurance Group ». Qui gli attentatori hanno collocato un ordigno di 300 grammi di tritolo e un chilo di dinamite. C'è un particolare che denota la freddezza e l'efficienza da « professionisti » con cui hanno agito gli attentatori: a una cinquantina di metri di distanza, in via S. Siricio, c'è il Comando della VI brigata dei Carabinieri. Questo, tuttavia, non ha impedito al dinamitaro di portare a termine l'attentato. Ancora pochi minuti — erano le 01,18 — ed ecco il terzo attentato in via di Villa Spada, nei pressi dello scalo ferroviario Salaria. Qui è esploso un'auto in corsa, è stato lanciato un ordigno che è finito sul tetto di un capannone della SIRTET (impianti elettrici telefonici e telegrafici). La bomba era stata confezionata con pochi grammi di tritolo e di dinamite. L'ultimo attentato è avvenuto alle 02,24 a Decima, in via Ego. Una carica esplosiva di minore potenza è stata — ha semidistrutto — un furgone della società SPAIT-Lazio che si occupa di impianti telefonici. E in via di Villa Spada, la polizia ha trovato quattro volantini: si tratta di fogli di carta bianca, stiliati a macchina e senza alcuna firma o sigla nei quali sono trascritte accuse contro l'ITT per la sua partecipazione ai complotti contro paesi e governi democratici. Fin troppo evidente è scoppiato l'intento provocatorio di questi fogli lasciati a bella posta, come una « firma » voluta sui luoghi degli attentati. Tanto più che di tracce, gli attentatori ne hanno lasciate poche stando almeno ai primi risultati delle indagini. Gli unici elementi di un certo interesse per gli investigatori sono costituiti da tre auto e da alcuni testimoni avrebbero visto allontanarsi dai luoghi delle esplosioni. In via Campania sarebbe stata vista una Fiat 124 a due porte con targata Roma AS5354. La vettura è intestata ad un ammiraglio in pensione, Carlo Solinger, 73 anni, abitante in via dei Radiotelegrafisti 37. L'ammiraglio ha moglie e due figlie si trovano a Como per il matrimonio di uno dei due giovani, Alessandro (l'altro, Giorgio, è un dipendente della SIPA). In via Campo Boario, al Portuense, si trovava una Fiat allarm. Gli attentati terroristici sono stati energeticamente condannati dai sindacati degli assicuratori CGIL, CISL e UIL e da tutti i lavoratori dell'Intercontinental che — come anche i dipendenti della SIRTET e delle altre società — hanno ribadito con simili gesti tendano a mantenere e a restaurare e mantenere un clima di tensione che danneggia i lavoratori, sulla scia della « strategia delle bombe » e delle trame nere.

Così lo hanno ucciso a Palermo davanti a casa

L'agguato mafioso al maresciallo che sapeva troppo

Fulminato a colpi di pistola mentre rientrava - « Era un archivio ambulante di nomi e fatti » dicono i colleghi - Un pensionato da eliminare - Il figlio commissario



Il corpo del maresciallo di P.S. ucciso davanti a casa

A Palermo altro sotto accusa

Avvocato imputato al processo Ciuni

Dalla nostra redazione PALERMO, 11. Il processo (in corso ormai da due mesi ad Agrigento) per la ferocia faldia mafiosa culminata nell'assassinio in una corsia di ospedale dell'albergoiere Candido Ciuni (Palermo, ottobre '70) ha da oggi un nuovo imputato, il diciassettenne Giuseppe Di Pasquale, contro il quale si procede per favoreggiamento. Secondo il capo di accusa, costui come primo difensore della vedova Ciuni, dapprima aveva cercato di convincere la donna a non conoscere e meno che mai ad accusare gli assassini del marito, e poi le aveva promesso di costituirsi parte civile nei confronti dei mafiosi, ben guardandosi poi dal farlo. Di Pasquale, all'epoca della vicenda Ciuni era dirigente del PRL partito che ne discuteva frettolosamente l'espu-

Dalla nostra redazione PALERMO, 11.

Tanti, troppi elementi dell'agguato mortale nella tarda serata di ieri all'ex maresciallo di PS in pensione, Angelo Sorino, 64 anni (quattro figli) nella borgata palermitana di Resautana, richiamano alla memoria il più classico repertorio dei delitti di mafia: e che questa sia la matrice del delitto, non c'è dubbio neanche per gli inquirenti, per cui della Mobile che stamane ha parlato schiettamente, ai giornalisti, di una classica « vendetta mafiosa ». I richiami e le analogie che si rievcano dall'impressionante sequenza di eventi — seguito al passo dalla moglie e da una figlia della vittima, affacciato al balcone — sono molti: innanzitutto la tecnica dell'agguato, compiuta con la complicità delle ombre della sera da un killer sceso da una auto rubata (una « 500 » ritrovata poi a meno di un chilometro dalla casa del maresciallo, il cui indirizzo era stato fornito dall'autopsia condotta questa sera, sulla salma, dai periti della Medicina legale; infine, e soprattutto, questa estrema decisione e freddezza « da professionista » esperto e sperimentato, che fa pensare ad un delitto su commissione. Il commando era formato da due uomini — uno che ha sparato, l'altro alla guida dell'auto. Poi, per cambiare macchina sulla strada che si snoda verso l'aeroporto di Punta Raisi, a pochi minuti dal crimine, doveva esserci, dietro, una organizzazione efficiente, decisa ad uccidere ed a far perdere ogni traccia. Ma, oltre alle intenzioni fornite dalla nera evidenza dei fatti, ce ne sono anche di questa curiosità e allarme nel meccanismo di questo delitto accaduto nel mezzo del gennaio di una sfilza di sequestri, uccisioni ed agguati attorno a cui si snodava la cronaca criminale di questi anni. A cadere sotto i proiettili è stato, questa volta, un poliziotto che questo mestiere faceva da 34 anni, da quando — compiuto il corso sotterraneo della scuola di Caserta — fu assegnato alla polizia giudiziaria della borgata, dove aveva prestato servizio fino alla soglia della pensione. E da questo mestiere, Angelo Sorino non si era potuto staccare: vi aveva avviato un figlio, il dottor Giuseppe Sorino, 43 anni, dirigente della « squadra politica » di Caltanissetta. Egli stesso, dopo la pensione, aveva ottenuto una « rafferma » di sei mesi. Per la questura resta un « collega »: anzi — si sono lasciati scappare questa notte alcuni inquirenti — era un vero e proprio « archivio ambulante » sulla mafia di borgata; una affermazione, questa, che porta dritto ad una ipotesi: che il maresciallo, in ciò, rotoli gli equilibri che si reggevano sulla carica « ufficiale » detenuta dal Sorino fino allo scorso gennaio. Il suo ruolo di super-informato, abile, dominato a scottare. A voler fare l'elenco dei « casi » su cui Sorino aveva indagato nella sua lunga carriera rischierà di perdere: nel marzo di quest'anno la strage di mafiosi di viale Lazio e il sequestro De Mauro.

Vicepresidente sotto inchiesta a Genova

Scolaro per punizione seduto sul calorifero

GENOVA, 11. Costretto per punizione dal vicepreside a stare dieci minuti seduto su un termosifone, Domenico D'Amico — un ragazzo di 17 anni che frequenta la seconda dell'Istituto nautico « Galileo Galilei » — è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di 15 giorni per ustioni alle natiche. L'inadatto episodio, sul quale stanno indagando i carabinieri, è successo questa mattina, nell'intervallo, durante l'intervallo: D'Amico e altri due suoi amici stavano facendo un po' di scacco. Un professore ha visto e ha voluto che lo sedessero in un'aula dove c'era il vicepreside, il prof. Raffaele Cassia, di 33 anni. Il professore, che insegna matematica, ha fatto loro una ramanzina e ha poi rimandato in classe uno dei tre mentre ha ordinato a Domenico D'Amico di sedere sul termosifone e all'altro ragazzo di mettersi con le spalle rivolte al termosifone. Dopo dieci minuti li ha rispediti in aula. Domenico D'Amico subito non ha accusato malesse. Ha fatto un'altra ora di lezione ed è andato a casa. Nel primo pomeriggio si è però sentito male ed è ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale San Martino dove i sanitari l'hanno ricoverato.

« Voleva che mi denudassi »

Accuse di una ragazza al giudice del « melone »

TORINO, 11. Una ragazza di 17 anni, Grazia Sorrentino, sposata e madre di un bambino, in carcere sotto l'accusa di concorso in rapina, ha lanciato nei confronti di un sostituto procuratore della Repubblica torinese, il dott. Giovanni Modesto Ponzio, la grave accusa di averla fatta spogliare completamente, aggredendola durante una visita medica. Il dr. Ponzio è noto per aver fatto rinchiodare in carcere — più del necessario — i sette ragazzi di Alessandria responsabili di aver rubato un melone e per aver ordinato la detenzione di una zingara che non aveva che 13 anni. I fatti, sui quali è in corso una inchiesta, sono avvenuti ieri sera nella sezione fem-

minile delle carceri « Nuove » di Torino. La Sorrentino ha raccontato che il dott. Ponzio, accompagnato da un perito sanitario, da una assistente sociale e da una religiosa, l'aveva convocata per sottoporla a visita medica. La ragazza si è tolta con impaccio i primi indumenti rinchiodando in reggiseno e mutandine. Il magistrato, irritato, ha ordinato che si denudasse completamente e di fronte alle sue resistenze le si è avvicinato strappandole di dosso ciò che restava. La giovane ha reagito e il magistrato è caduto a terra. Lo avvocato della Sorrentino ha denunciato il fatto e la Procura ha ora aperto una inchiesta.

Una prima risposta alle accuse mosse al procuratore generale romano

Oggi la Cassazione discute sul caso Coppola-Mangano

Unificazione delle due indagini o stralcio per quel che riguarda la posizione di Spagnuolo? - L'atteggiamento del Consiglio superiore della magistratura - Altri 35 avvisi per lo scandalo ANAS: 317 le persone coinvolte

Oggi la Cassazione deve decidere in quale città inviare l'indagine che riunisce le accuse mosse al procuratore generale Spagnuolo e la denuncia per calunnia presentata dall'alto magistrato contro i suoi accusatori. Come è noto, infatti, quando un procedimento vede come indagato come parte lesa un magistrato, per l'articolo 60 del codice di procedura penale, deve essere rimesso ad una autorità giudiziaria diversa da quella della città presso cui egli presta servizio. Domani mattina quindi il procuratore generale della Cassazione dovrebbe pronunciarsi sull'intera vicenda e fare le sue richieste che sostanzialmente possono così essere riassunte: o blocco di tutta la vicenda Coppola-Mangano, comprese le indagini sulle bobine mafiose e sulla presunta scomparsa da quei nastri di « nomi scottanti »; o stralcio della posizione del procuratore generale Spagnuolo. In quest'ultimo caso, l'indagine principale (che è nata dall'attentato al questore Mangano ma che non si è allargata alla penetrazione mafiosa in alcuni uffici pubblici e ai rapporti tra il boss mafioso Coppola e alcuni alti personaggi della amministrazione statale) andrebbe avviata in tal senso sarebbe stata avanzata una richiesta da parte dei difensori di Coppola i quali vogliono che l'inchiesta resti a Roma. È evidente che nel caso di un rinvio di tutti gli atti ad altro magistrato l'inchiesta delicatissima subirà una battuta

d'arresto che potrebbe anche trasformarsi (visti i precedenti) in un rinvio sine die. L'indagine è esclusa anzi che da più parti era proprio questo il risultato che si voleva ottenere: è importante proprio perché dovrebbe essere sollecitata con fiducia nella giustizia, che non si faccia il gioco di questi personaggi. Dall'altra parte è altrettanto necessario che in brevissimo tempo la magistratura dica se le accuse al procuratore generale Spagnuolo hanno qualche fondamento, sono provate o si tratta di calunnie. La carica che il dottor Spagnuolo e le polemiche che intorno al suo nome si sono accese sono tali che è parso chiaro e definitiva deve arrivare subito. Lo stesso consiglio superiore della magistratura, l'altra sera a tarda ora ha assunto un atteggiamento altrettanto sollecitato: un rapido esame della vicenda si è riservato di prendere le opportune iniziative. Iniziative, tuttavia, che dovrebbero essere sollecitate, richieste o dal ministro di Grazia e Giustizia o dal procuratore generale della Cassazione.

Dall'atteggiamento del Consiglio superiore sembra trasparire una giusta preoccupazione: di non creare un unico polverone che rischi di mettere sotto accusa tutti gli uffici giudiziari, tutti i magistrati di questo o quell'ufficio. Le accuse generiche e sommarie nuocciono alla chiarezza e non sono utili a fare giustizia. Se sono responsabilità personali le esse devono essere accertate e punite con rigore ma senza coinvolgere chi non ha nulla a che fare con questi comportamenti illeciti. È vero tuttavia che la materia d'indagine, anche per il Consiglio superiore della magistratura, sta diventando a vista d'occhio e che ormai punti di interrogati vengono scritti su molte scottanti inchieste: ragione di più per fare le necessarie distinzioni. A proposito di inchieste scottanti è di ieri la notizia che riguarda l'indagine sulle presunte irregolarità che sarebbero avvenute nell'assegnazione degli appalti dell'ANAS. Negli ambienti giudiziari romani infatti si è appreso che il giudice istruttore Aliotti ha fatto notificare oltre 35 comunicazioni giudiziarie. Gli avvisi di procedimento sono diretti ad alcuni funzionari del ministero dei Lavori pubblici e dell'ANAS e impegnati di segretezza particolari di uomini politici. I reati di cui potrebbero essere chiamati a rispondere queste persone sono quelli di corruzione, interesse privato in atti d'ufficio, rivelazione di atti d'ufficio e falso. Con questi ultimi avvisi le persone coinvolte nella vicenda sono salite a 317. Si è anche appreso che il giudice istruttore nei prossimi giorni trasmetterebbe alla procura generale gli atti dell'inchiesta per eventuali altre richieste di mandati di comparizione.

Trentenne nel Delaware

Uccide i testimoni prima del processo per droga in USA

L'omicida si è quindi tolto la vita - Fra le vittime, la sua compagna di diciannove anni

DOVER (USA), 11. Un uomo di 30 anni dopo aver ucciso quattro persone, si è suicidato. La polizia ritiene che questo nuovo spaventoso crimine americano, abbia avuto all'inizio il carattere di una sistematica soppressione di potenziali testimoni in relazione all'inchiesta per un ingente traffico di droga. Ronald Hoffeeck — questo il nome dell'uomo che ha compiuto la strage prima di uccidersi — ha sparato anche contro due donne che si trovavano nella sua auto durante la fuga subito dopo la strage: l'amica Barbara Johnson, di 19 anni, che è morta ed un'altra donna che aveva preso in ostaggio e che è rimasta ferita. Precedentemente altre tre persone (appunto i testimoni) erano state uccise in tre case diverse di Dover e Camden nel Delaware. Hoffeeck era stato condannato nel 1971 per spaccio di droga. Nella foto: il corpo di una delle vittime — quello di Barbara Johnson — mentre viene trasportato all'obitorio.

Sei arresti in un negozio a Napoli

Mafiosi riuniti per « affari » sorpresi dai carabinieri

I legami tra i clan napoletani e siciliani - Personaggi legati al contrabbando delle sigarette e al traffico di droga - Indagini per una lunga serie di omicidi

Dalla nostra redazione NAPOLI, 11. L'irruzione dei carabinieri in un negozio di elettrodomestici nella zona della ferrovia ha posto fine ad un convegno di gregari ed intermedietari tra la « camorra » napoletana e la « nuova mafia ». Sei personaggi — alcuni dei quali molto noti nel mondo della malavita organizzata della napoletana — sono stati arrestati e denunciati per associazione a delinquere a sfondo mafioso. Sono stati, infatti, sequestrati documenti vari che comprovano collegamenti con organizzazioni mafiose della Calabria e della Sicilia, specializzate nel traffico di stupefacenti e di sigarette. Gli arrestati sono Lorenzo

Acanfora, di 37 anni (proprietario del negozio), Francesco Raia, di 40 anni; Antonio Giaccio, di 32 anni conosciuto come « Scialo »; Luigi Pirelli, di 42 anni, noto come « Gignio l'acquaiuolo » tutti napoletani e due calabresi: Pietro Pantano, di 32 anni, da San Nicolò in provincia di Catanzaro e Domenico Falletti, di 47 anni, da Rosarno. L'Acanfora, il Giaccio ed il Pantano sono stati trovati in possesso di pistole calibro 7,65 con il colpo in canna, mentre il Raia aveva in una tasca della giacca munizioni calibro 7,65. Questa « operazione » viene messa in relazione con quella analoga, portata a termine il 16 agosto del 1972, quando in un albergo della stessa zona vennero sorpresi ed arrestati

Luigi Grieco (noto boss del contrabbando napoletano crivellato di pallottole cinque mesi dopo al viale Kennedy di Fuorigrotta); Eduardo Di Carlo (arrestato insieme con il boss della « nuova mafia » Gerlando Alberti in un appartamento di San Giorgio a Cremano); un armatore palermitano Giuseppe Savoca, uno studente calabrese incensurato Pasquale Condello e Paolo Di Stefano. Nello stesso albergo, in quei giorni, soggiornava Vito Adamo, l'italo-canadese legato al mondo del contrabbando di droga che venne ucciso un paio di giorni prima di Luigi Grieco nel ristorante « O' Pullastello » di Secondigliano insieme con la sua amica Laura Savo.

TARANTO Morta la donna aggredita in casa

TARANTO, 11. È morta stamane, nell'ospedale civile della « Santissima Annunziata », la cinquantatreenne Lucia Verde, che lunedì mattina era stata aggredita e percossa brutalmente da un uomo nella sua abitazione. Il responsabile Giuseppe Fragomeni di 38 anni, interrogato lo stesso giorno dal magistrato, ammise di aver ucciso anche l'ottantenne Vita Maria Greco, strangolata con il filo del telefono, il 12 luglio dello scorso anno nella abitazione della figlia. Frammenti, chiamato « Fru-Fru » dagli amici; circa quindici anni fa aveva subito due processi, per atti osceni e per violenza carnale contro i minorenni Dichiarato incapace di intendere e di volere era stato rinchiuso prima nel manicomio di Volterra poi in quello di Lecce.